

Orsina Simona Pierini

# SULLA FACCIATA

## Tra architettura e città

### INDICE

Premessa

Introduzione alla ricerca

La facciata tra tipologia e città

Tipo, ordini, proporzioni

Città

Tipo e città

Scala e misura

### Archetipi

Permanenza, trasformazioni, principi

“Roma quanta fuit ipsa ruina docet”

Arco di trionfo: unità e ritmo

Porta urbana: tripartizione e misura

Settizonio: reticolo strutturale e rappresentatività

Acquedotto: ripetizione e fuoriscalda

Principi compositivi

### Continuità dell'antico

Colosseo

La facciata del palazzo italiano

“Modernaccia per accomodare le storie”

Conclusioni compositive

### Usi possibili

Composizione di parti

Composizione di principi diversi

Parti, montaggio, geometria

Manierismo

*Contaminatio*, unità

Continuità o crisi del Moderno

### Sintassi urbana

Progetto per la ricostruzione dello

*Schloß* di Berlino

Il tema

Il problema della ricostruzione

Lo *Schloß* tra le due città

Il ruolo della facciata nei progetti di Schinkel

*Das neue Berlin*

Una proposta

## PREMESSA

*Chaque époque se fabrique mentalement sa  
représentation du passé historique*

Lucien Febvre

Questo libro si occupa di un tema che sembra appartenere ad un altro tempo: la facciata. Si tratta in gran parte di riflessioni scaturite dallo scontro con la realtà progettuale negli anni successivi alla laurea, quando cercavo di interpretare un metodo che consideravo ricco di possibilità, soprattutto per le scelte che un progettista compie nel mondo delle forme dell'architettura. Un metodo fondato su un'idea di architettura che riconosce, ancora oggi, nella continuità dell'esperienza storica il senso stesso del progetto, e dove l'attenzione analitica permette un'astrazione dalle forme utile a comprendere il mondo delle relazioni che attraversa tutta la storia dell'architettura. Successivamente questa idea di continuità storica, sperimentata in nuovi contesti, è diventata un tema costante della mia ricerca, fino a sviluppare in modo più coerente una questione qui solamente accennata: il rapporto dell'architettura moderna e contemporanea con la storia.

Mi rendo conto oggi che questo studio è stato un solfeggio importante nella mia formazione ed è questo il motivo principale che mi spinge a pubblicarlo. Nel lavoro di allora avevo avuto spesso la sensazione di lavorare in un mondo arcaico, ma negli anni la necessità di riconoscere i principi del progetto che si intrecciano nel tempo si è resa sempre più evidente, fino a confermarne, direi quasi paradossalmente, una maggiore urgenza proprio nella complessità del linguaggio dell'architettura attuale. E non mi riferisco a una posizione di retroguardia, bensì proprio all'opposto: alla volontà di cercare oltre le forme, di esplorare un versante teorico che vede nelle relazioni, nell'unità e nello spazio il senso del progetto. Ripensata oggi, mi rendo conto che scopo della ricerca era infatti la liberazione dalla meccanicità nell'uso di forme precostituite, a favore della consapevole costruzione di uno sguardo disincantato sulla contemporaneità, in grado di distinguere con chiarezza quanto appartiene stabilmente alla disciplina e quanto può essere variato nel contaminarsi con la storia, con il luogo, con la cultura e con l'arte.

Questo percorso è stato lungo e faticoso, per certi aspetti doloroso, ma credo possa essere ancora utile testimoniare un apprendimento dell'architettura condotto sul campo, ripercorrendo i viaggi dei grandi architetti, immergendosi nelle architetture e nelle città, con la curiosità sorretta da un'ingenuità non ancora mediata dalla critica, fino a rilevare le rovine con i maestri del rinascimento o a ridisegnare Roma con Letarouilly e Berlino con Schinkel senza il filtro del tempo.

Il testo riprende gran parte delle riflessioni svolte come tesi nel corso di dottorato di ricerca in composizione architettonica coordinato da Gianugo Polesello, che ricordo per la passione e l'originalità del pensiero, con relatore Giorgio Grassi e controrelatore Gianni Fabbri, presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Non avrei saputo però mettere mano alla mia stessa archeologia senza il contributo di Ilaria Farina che ha inseguito con pazienza le mie immagini, mentali e non, e senza la quale questo testo non avrebbe ricevuto la necessaria cura editoriale.